



Istituto "Max Weber"

Gli amici dell'Istituto "Max Weber" sono lieti di invitare la S.V. alla presentazione del libro di memorie di Claudio Caponetto, raccolte dalla giornalista Rosa Maria Serrao.

L'evento culturale si terrà – come da annuncio allegato – il 26 settembre c.a., alle ore 17.30, presso la Biblioteca "Giovanni Spadolini" del Senato – *Sala degli Atti parlamentari*, in Piazza della Minerva, n. 38.

* * *

Segreteria: Michela Colombo - tel. 06.70450293

Per motivi organizzativi si chiede di dare conferma della presenza al numero fax: 06.99700540 oppure alla mail: segreteria@acselweb.it

<http://www.acselweb.it>

* * *

E' gradito l'abito scuro

Interventi

- **Sen Renato Schifani**
Presidente del Senato della Repubblica
- **On. Rosy Bindi**
Vicepresidente della Camera dei Deputati
- **On. Prof. Vincenzo Scotti**
Presidente della Fondazione Link Campus University di Roma
- **Dott. Franco Marini**
Senatore della Repubblica
- **Dr.ssa Rosa Maria Serrao**
Giornalista

Coordinatore:

- **Dott. Massimo Milone**
Capo Redattore della sede RAI di Napoli

Introduzione:

- **Dott. Rosario Scalia**
Segretario Generale dell'Istituto "Max Weber"

Conclusioni:

- **Prof.ssa Elsa Fornero**
Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

I Rosa Maria Serrao

Claudio Caponetto

E' lo Stato...

Sindacato, società e lavoro
tra fascismo e seconda repubblica



T&M

Claudio Caponetto, classe 1918. Quarant'anni dedicati allo sviluppo e alla promozione delle politiche del lavoro. Figura di grande rilievo nell'Italia repubblicana, segue i lavori dell'Assemblea Costituente e incide, in maniera determinante, sulle riforme del lavoro, del sindacato e della pubblica amministrazione. La sua passione verso il mondo del lavoro affiora da quel 1945 che vede l'Italia vivere gli ultimi, drammatici scorcio di una rovinosa guerra. Da lì la liberazione e i primi passi verso la democrazia. E' in quel contesto storico che il giovane Caponetto subisce il fascino, tutto americano, della moderna impostazione data al mondo del lavoro. Il morente dicastero delle corporazioni e le prospettive di rinnovazione costituiscono l'impulso da cui prende vita l'idea di un nuovo modo di intendere lo Stato. Idea che lo accompagnerà per tutta la vita.

Rosa Maria Serrao, giornalista, dirige la rivista Terra&Mare, il mensile dell'Ancim. Caporedattore nella rivista *Desk, cultura e ricerca della comunicazione* è il direttore della comunicazione dell'UCSI (Unione cattolica della stampa italiana) e responsabile degli eventi del Club Relazioni Esterne. Dal 2010 capo ufficio stampa dell'ENPAB e responsabile dei rapporti con la stampa del Comitato Media e Minori presso il Ministero dello Sviluppo economico.

Tra le sue pubblicazioni: *Solidarnosc e la democrazia in Polonia*, Ed. Università, Messina. Per la collana *I quaderni di Desk* ha pubblicato *Media e minori, oltre gli slogans*, con Francesco Birocchi, *Cont(R)atto: giovani giornalisti tra speranze e promesse non mantenute. L'accesso alla professione giornalistica in Italia, Europa e negli Stati Uniti*, con L. Quattrocchi. Per il Centro di documentazione giornalistica, Ucsi e Uni-Sob Editori ha pubblicato saggi sul giornalismo nei volumi *Yes Credibility. La precaria credibilità del sistema dei media, Dalla parte del lettore e A bocca aperta*. Vive e lavora a Roma.

Euro 15,00
iva inclusa

Il testo è disponibile presso la Casa Editrice T&M di Roma,
Via G. Vasi, n. 22 – Tel.

Prefazione

di Rosario Scalia

Nel corso della vita di una persona – uomo o donna che sia – ci sono avvenimenti che sono capaci di segnalarla per sempre: sono le coincidenze, quegli strani avvenimenti in cui si ha modo di conoscere un'altra persona, e di rimanerci legati spiritualmente per sempre.

Coincidenze, certamente; ma che costituiscono la base di quella sintonia che accomuna quanti sono intellettualmente disponibili ad essere innovatori senza essere demagoghi, ad essere leaders senza essere tiranni, ad essere promotori di pace senza scatenare conflitti...

Disponibili a comprendere, quindi, la natura umana, e capaci di perdonare le debolezze cui ognuno può cedere a volte senza conoscere appieno il motivo.

Leggevo, al tempo delle mie vacanze estive passate in campagna – sotto gli alberi di limone – le diverse rubriche del mensile “Selezione dal Reader’s Digest”; ma quella che mi interessava di più – e che leggevo per prima – aveva un titolo veramente accattivante: “Una persona che non dimenticherò mai”.

Ne ho conosciute tante, ed era così facile per me pensare che, prima o poi, ne avrei incontrata una: quella che mi avrebbe, probabilmente, aiutato a cambiare il mio modo di vivere, e soprattutto ad affrontare la vita nella maniera giusta, con la positività della ragione e con lo slancio della fantasia.

Poche persone, ma fondamentali: mio padre, un professore di latino e greco; Claudio Caponetto, un dirigente generale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Con mio padre ho vissuto insieme fino all'età di 22 anni; con Claudio Caponetto ho vissuto dai 22 anni in poi, per molto più tempo.

Ambedue con l'idea che non c'è altro modo di aiutare gli altri se non con l'esempio; ma anche con la consapevolezza che questa impone una così forte disciplina morale da diventare, assai spesso, un peso troppo grande per la propria coscienza.

Ma questo esercizio continuo, incessante, intollerabile di volontà – me ne sono reso conto poco a poco – aiuta chi lo fa a ricercare nelle persone che si incontrano la loro ricchezza interiore, la loro positività, quello che di buono c'è e che non aspetta altro che di essere valorizzato.

Ecco, Claudio Caponetto è stata una guida spirituale impareggiabile.

Ha saputo suggerirmi, nel dover ricercare la giusta interpretazione della realtà, l'approccio giusto: capire le interrelazioni esistenti tra chi opera, capire chi ha più ragione da vendere, e, poi, cercare di formulare un giudizio.

Con la consapevolezza che la realtà non ha i colori dell'assoluto bianco o dell'assoluto nero, ma è così ricca di sfumature che il giudizio, che altri ti richiedono, non è mai capace di intenderla interamente.

Ancora: Claudio Caponetto mi ha insegnato a non avere paura del potere, ma di discostarsi da esso e di disapprovarlo quando prevarica l'onestà, quando distorce la realtà, quando giustifica le nefandezze.

Solo così si può essere sicuri di avere rispetto di se stessi.

Perché agli altri non deve mai essere tolto nulla, ma se mai devi essere in grado di donare a chi non la pensa come te un'altra chance, forse più di una. Sapendo bene che gli altri non si comportano come tu ti sei comportato.

Le difficoltà della vita temprano; il dolore, quello vissuto in tenera età, da giovane, può aiutare a dimostrare indulgenza nei riguardi di chi sbaglia.

Essere giusti – se non si ha un'incrollabile fede – diventa, in un mondo che osanna costoro a parole, un esercizio impari.

Ma è una sfida magnifica; è la ripetizione di un gesto – quello di donare ad altri il bene più grande – che si coniuga perfettamente con il miracolo della vita.

Caponetto è stato tutto questo.

Ha inteso trasmettere un grande messaggio: si può continuare ad avere fiducia nell'Uomo, in quell'Uomo che Rudyard Kipling aveva immaginato essere Mowgli, cucciolo, sì, ma consapevole di avere l'amore di un grande saggio.

Un modello che ha avuto sempre presente, lui che aveva lavorato per vivere e per aiutare, anche da lontano, la sua famiglia.

Un uomo che, sulla base dell'esperienza fatta, ha creduto e continua a credere moltissimo nel ruolo delle organizzazioni sociali dei lavoratori, e

nella loro missione fondamentale: quella di assicurare – secondo il diritto naturale – al lavoratore una retribuzione, sì, ma che non sia mai inferiore al suo sostentamento.

Perché quando un lavoratore, spinto dalla necessità, accetta una retribuzione di fame, cede semplicemente alla violenza “contro la quale la giustizia protesta”.

Per questo, egli ha sempre sostenuto che – sussistendo sempre una condizione di debolezza del lavoratore nei riguardi del datore di lavoro – il suo riscatto dal bisogno non può mai essere realizzabile che a una condizione: che sia salvaguardata la sua dignità di uomo.

E uno degli strumenti più diretti ed efficaci è il ricorso alla formazione continua sia che il lavoratore presti la sua opera in una impresa sia che lo presti in una amministrazione pubblica.

Sia l’una che l’altra – ambedue luoghi di lavoro, ambedue espressione di una organizzazione gerarchica – non diventano di per sé un’associazione di uomini liberi.

L’elemento decisivo è stato indicato – con sostanziale pervicacia nel corso della sua attività istituzionale – nel rapporto tra dirigenti e collaboratori.

Direzione degli uomini ed educazione non sono due cose che si contraddicono, bensì sono fortemente correlate.

L’una e l’altra, se ben comprese, servono al grande compito di formare l’uomo, cioè ad aiutarlo a trovare la propria immagine umana.

Caponetto ha dimostrato, con il suo incessante operare, di essere testimone di una filosofia di vita: ha guidato uomini riconoscendo appieno ad essi la loro dignità; lo ha fatto con l’autorevolezza di chi ha non solo un progetto di vita ma un progetto sociale da realizzare per il bene comune del nostro Paese.